

Tutto un secolo, il Ventesimo, percorso d'un fiato, a schivare le frecce del male, a cercare un riparo certo. La vita di Marc Chagall è durata quasi cento anni, da un paese all'altro a espiare chissà quale colpa, tanto da fargli considerare, una volta, che se non fosse stato ebreo non sarebbe mai diventato artista. Quando vi nasce, nel 1887, metà della popolazione di Vicebsk è ebrea ortodossa. Ormai da vent'anni la sua città natale gli rende omaggio con un festival intitolato in suo nome e sulle mura della sua casa di Pokrovskaja è stata posta un'iscrizione che per sempre ne ricorderà il genio.

Tanta memoria lo ripagherà da tutti gli affanni patiti? Il carcere a San Pietroburgo, le vendette suprematiste, la fuga da Parigi occupata, i rifugi spagnoli e portoghesi, la morte della sua amatissima Bella Rosenfeld... un labirinto di dolori e di privazioni da cui egli troverà l'uscita in Provenza, da poco superati i sessanta. Parabola esemplare di un apolide del Novecento, Marc Chagall conobbe e toccò, delle effervescenze artistiche parigine ed europee, tutto o quasi, senza che nulla riuscisse a permeare o a modellarne poetica e stile, tanto che non rimase, ai critici, che inserirlo a pieno titolo nella cosiddetta Scuola di Parigi, una sorta di "gruppo misto" dell'arte contemporanea, ispiratore ma mai animatore di ogni avanguardia di inizio secolo.

Quel mondo sottosopra a cui rimanda questa bellissima mostra allude all'incredibile capacità di Chagall di rivoltare il mondo come un guanto, dandogli il colore e la felicità che gli parevano in misura angosciante. Era, la sua, un'inimitabile "arte metaforica", come la definì assai tardivamente André Breton nel 1941. Ben prima Apollinaire aveva infatti scorto nelle sue opere una potenza sovranaturale, una via d'accesso al sogno. Ma più di ogni altra definizione o tributo, per Chagall valsero i criteri del proprio invito individualismo, del proprio automatismo creativo che lo inducevano a diffidare da accolite e da manifesti prescritti. Anche per queste ragioni è un grandissimo onore, per Roma, ospitare una mostra di Marc Chagall. Perché la libertà di un artista è il dono più grande che la sua memoria lascia in chi ne ha amato l'opera e questa emozione la proveremo, tutti, una volta ancora.

*Umberto Croppi*

Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione di Roma Capitale